

CENTENARIO DELLA NASCITA DI  
**VALENTE ASSENZA**

1914/2014

Convegno di studi - Pozzallo 9/10 luglio 2014



**dialogo**

ATTI CONVEGNO

**“ VALENTE ASSENZA PITTORE DELLA LUCE E DEL SACRO”**

A CURA DI GRAZIA DORMIENTE

# Valente Assenza

pittore della luce e del sacro

9 luglio ore 17,30

Spazio Cultura "Meno Assenza"

Moderatore

MICHELE GIARDINA giornalista e scrittore

Saluti

LUIGI AMMATUNA Sindaco di Pozzallo

ROSSELLA SMARROCCHIO Assessore alla Cultura

ROSALBA PANVINI Soprintendente BB.CC.AA. di Ragusa

Relazioni

ELIANA ASSENZA figlia dell'artista Valente

"I diari d'Africa di Valente Assenza (1935-1937)"

ANGELA ASSENZA figlia dell'artista Valente

"Mio padre, artista poliedrico"

GIUSEPPE BARONE presidente Fondazione G.P.Grimaldi

"Dalla Guerra alla Fede. Pittura e scrittura nell'opera di Valente Assenza"

Proiezione "Videomemorial"

di NINI' e MASSIMO ASSENZA fotografi

Degustazione Barretta Cioccolato di Modica dedicata  
al pittore Valente Assenza dal CTCM per la cultura

# Valente Assenza

pittore della luce e del sacro

10 luglio ore 17,30

Chiesa di San Giovanni Battista

Moderatore

MICHELE GIARDINA giornalista e scrittore

Relazioni

ORNELLA FAZZINA critico d'arte

“Apoteosi di San Giovanni Battista di Valente Assenza”

EMANUELE MINARDO docente Cultura Italiana

Università Straniere

“La formazione giovanile di Valente Assenza”

GRAZIA DORMIENTE etnoantropologa

“Incontro con l'artista nel 1994”

Testimonianze

CONCETTO AGOSTA pittore

NUNZIO BARRERA pittore

## NOTE BIOGRAFICHE

Nasce a Pozzallo il 9 luglio 1914, quinto di otto figli, da Angela Spadaro e Giorgio Assenza, decoratore e scultore. Trascorre la sua infanzia a Modica e poi a Siracusa ove inizia giovanissimo a disegnare sotto la guida dello zio materno, il pittore sacerdote Don Orazio Spadaro, e il fratello maggiore Beppe Assenza anch'egli pittore.

Nel 1932 riceve la prima grande commissione di due pale d'altare, *S. Diego* e *S. Sebastiano*, per il soffitto della chiesa di S. Diego a Canicattì (AG). Grazie ai soldi ottenuti con questo primo lavoro si trasferisce a Roma assieme al fratello minore Enzo, scultore, e segue i corsi di nudo all'Accademia d'Italia e di Francia. Nel 1934 partecipa e vince ex equo con una litografia su *Enrico Toti* il grande Concorso nazionale indetto dalla Regina Elena di Savoia sulla "La Guerra e la Vittoria" allestito al Quirinale. In seguito ad una mostra personale dei due giovanissimi fratelli, cui interviene anche la stessa Regina Elena che acquista tutte le loro opere, ottiene una borsa di studio biennale con la possibilità di lavorare in un luminoso studio attrezzato nel centro di Roma. Purtroppo, poco dopo, viene chiamato alle armi e costretto a partire per l'Etiopia nell'estate del 1935.

Tornato dalla guerra nel 1937, provato e sfiduciato dalla terribile esperienza, si trasferisce a Genova ove per dodici anni lavora soprattutto nella ritrattistica per la nobiltà genovese (in particolare per l'ambasciatore del San Salvador, De Canessa, realizzando grandi ritratti di tutti i membri della famiglia e un busto in bronzo del figlio morto durante la rivoluzione). Durante gli anni bui della Seconda guerra mondiale lavora come grafico pubblicitario presso l'Ansaldo di Genova.

Nel 1949 torna a Roma ove nel frattempo si è trasferita tutta la sua famiglia per assistere la madre ammalata e prosegue nella sua produzione di ritratti (fra cui la marchesa de Curtis, moglie di Totò, la cantante Maria Callas e le attrici Franca Valeri e Anna Maria Pierangeli) e di opere libere, nudi, paesaggi e nature morte. Espone le sue opere in varie mostre sia personali che collettive ottenendo sempre lusinghieri consensi sia dal pubblico che dalla critica.

Negli anni successivi inizia la grande produzione di pale d'altare per la Sicilia: *Il Battesimo di Cristo* (1957) per il Duomo di S. Pietro a Modica, la *SS. Trinità con Madonna e S. Giovanni* (1959) presso la Chiesa dell'Istituto Crescione Lupis di Ragusa, *S. Antonio* e *La Madonna della Pace* (1960-61) per il Pantheon di Siracusa. Queste ultime verranno esposte anche ad una mostra personale di grande successo allestita a Siracusa presso 'La Fontanina' di Angelo Maltese, famoso fotografo siracusano e suo amico.

Nel 1961 si sposa con Erika Steinhagen da cui avrà due figlie, Angela ed Eliana.

Nel 1962 lavora per il manifesto delle rappresentazioni classiche del Teatro Greco di Siracusa e l'anno successivo inizia l'attività di insegnamento di disegno dal vero presso l'Istituto d'Arte di Cerreto Sannita (BN) e successivamente di Marino e Ciampino (RM). Insegnante stimato dai colleghi e amato da tutti i suoi allievi svolge con passione questo lavoro permettendo ai ragazzi di fare interessanti esperienze artistiche dal vivo nel suo studio. Alcuni di loro diventeranno pittori e lo seguiranno per anni prendendolo ad esempio come un maestro di vita.

Continua nel frattempo i grandi lavori per le chiese siciliane: *La pesca miracolosa* e *Il martirio di S. Pietro* (1964) per il Duomo di S. Pietro a Modica e varie tele per il soffitto della Santuario della



Madonna delle Grazie di Modica (*Ester e Assuero, Giuditta e Oloferne, Giaele e Sisara, Angelo*, 1965-66).

Da uno stile più classicheggiante che aveva caratterizzato fino ad ora le sue opere passa ad una maggiore stilizzazione e modernità nelle pale d'altare *Il Battesimo quale sacramento* (1968) per la Chiesa di Santa Venera di Avola (SR), nella grande *L'apoteosi di S. Giovanni Battista* (1969) per la chiesa omonima di Pozzallo (RG) e nelle grandi vetrate sulle sette *Virtù* per la chiesa di S. Francesco a Reggio Calabria.

Sempre per il Santuario della Madonna della Grazie di Modica realizza nel 1973-4 *Il miracolo di S. Teresa del Bambin Gesù* e *Le anime purganti* (copia di un quadro del 1700).

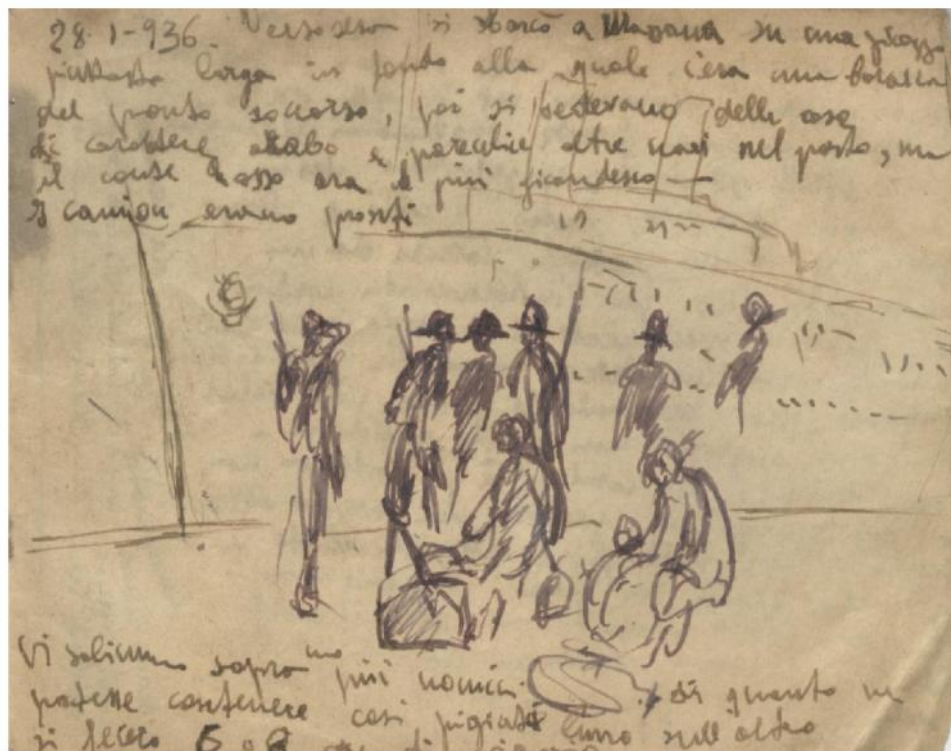
Pur essendo prevalentemente pittore si impegna anche in opere di scultura tra cui spicca, nel 1985, la porta in bronzo con quattro bassorilievi per la tomba della famiglia La Ruffa a Polistena (RC) raffiguranti *La Natività, il Battesimo, la Crocifissione* e *la Resurrezione*.

Al 1991 risale l'ultima grande pala d'altare che dipinge, già ammalato, per l'abside della chiesa di S. Anna a Modica con una composizione di sette metri per cinque che racchiude i quattro momenti salienti della vita del Cristo (*Natività, Ultima cena, Crocifissione e Resurrezione*).

Nel 1992 gli viene assegnato a Siracusa il Premio Sicilia - Il Paladino.

Muore a Roma il 19 settembre 1998.

Eliana Assenza



Schizzo a inchiostro dagli *inediti diari* di Valente Assenza

## VALENTE ASSENZA E LA SUA FORMAZIONE GIOVANILE

Valente Assenza ha mosso i primi passi artistici con lo zio Orazio Spadaro, sacerdote e pittore, fratello di mamma Angela. "Da piccolissimo disegnavo foglioline" mi ricorda nel nostro incontro a Roma nel maggio del 1984. "Zio Orazio con innata pazienza, passione e costanza ci dava suggerimenti". Il riferimento è anche al fratello Enzo di un anno più giovane di lui e con il quale condivideva lo stesso fervore e le stesse qualità artistiche, le stesse lotte, le stesse passioni e aspirazioni, gli stessi sogni.

Orazio Spadaro era il custode materiale e spirituale della Famiglia: è a lui che il padre Giorgio Assenza, chiamato alle armi nel 1914, affida la famiglia e l'educazione dei figli. Beppe Assenza, il maggiore dei fratelli, nato nel 1905, era anche lui passato dagli insegnamenti dello zio: scolastici, morali ed artistici ma aveva ben presto preso una propria via superandolo.

"La matita ebbe la preferenza tra i miei giocattoli. La mia adolescenza, mi ricorda ancora Valente, fu un severo collaudo di forme e di studi, densissimo: tutta la biblioteca dello zio era da noi presa costantemente d'assalto e ad attirare la nostra attenzione erano tutti i libri d'arte che vi trovavamo: era bellissimo sfogliarli, andare alla ricerca delle immagini; vedere, osservare, studiare, discutere con lo zio quei capolavori del rinascimento italiano che non finivamo mai di ammirare e che ci incantavano. Un lavoro arduo ma benedetto studiarli a come riprodurli: intensamente iniziando da una copiatura istintiva e poi ragionata; e copiare e copiare e assorbirne i passaggi cromatici e seguire le direttive dello zio e poi le sue critiche, i suoi consigli, pilotare i colori usati e il disegno fondamentale e le sfumature e le ombre e i chiari; i consigli e i dettami cromatici dello zio, a volte da noi esasperati, sugli originali e su quanto da noi a poco a poco riuscivamo a riprodurre fedelmente e a quanto riuscivamo a modificare: cosa assolutamente proibita; non ci era permesso uscire da una prima acquisizione completa delle opere seguite". "Un altro campo immenso per noi era la sequela delle sue opere pittoriche sparse nel suo studio e nelle chiese modicane; gli studi, gli schizzi, ... tutto tutto".

La famiglia Assenza era una famiglia unita, serena, una famiglia che potremmo dire, con fare manzoniano, timorata di Dio. Beppe stesso ne fa cenno ricordando quanto effetto abbia avuto in lui, all'equilibrio del suo animo e per tutta la sua vita, il comportamento della mamma ed il suo canto dolce durante le faccende domestiche e il senso del dovere, che infondeva con l'esempio, verso ogni componente della famiglia. Ogni loro lavoretto, anche quello artistico, era indirizzato alle esigenze economiche del quotidiano di tutti. Così anche i giovanissimi Valente e Enzo modellavano pastorelli, preparavano lavoretti di creta che poi vendevano ai coetanei per il Natale o in altre circostanze.

Beppe Assenza mi conferma lo stato di tensione produttiva e le qualità artistiche dei due fratellini più piccoli. Era tanto il loro crescere frettolosamente nell'arte che ad un certo punto lo zio Orazio non riuscì più ad arginarli. "Beppe, non so più cosa insegnar loro; ho dato tutto quel che possiedo artisticamente a loro, tutte le mie capacità, hanno attinto tutto; sono delle spugne, hanno assorbito ogni cosa come spugne, non riesco più a portarli avanti, portarli aldilà delle mie stesse conoscenze artistiche; adesso pensaci tu!": queste le affabili parole che il Maestro Beppe mi riferì pensando a quegli anni venti ancora a Modica.

"Beppe è stato il nostro secondo maestro e avremmo voluto essere coinvolti da lui maggiormente e in ogni sua conquista ed esperienza artistica, partecipare con maggiore presenza e incisività.

Avevamo undici anni quando è andato a Milano: fremevamo, volevamo andare anche noi, volevamo attuare i nostri sogni come lui". Valente Assenza non ha ancora perduto quel cipiglio e quella bramosia che traspare con molta evidenza e interiore struggimento in quello che narra del periodo in uno dei diari iniziali del suo periodo di vita militare destinato in Abissinia. Ha con dolcezza lasciato al ricordo quegli anni di formazione e di accanita realizzazione interiore nell'arte; è qui, ora, che il rammarico diventa velato rimpianto: riconosce che la strada della preparazione e degli aneliti fuori Modica, gli sono riusciti ma ancora ammutolisce, e cade in una arguta melanconica ironia se pensa alla disastrosa chiamata alle armi del 1935 che stronca di fatto ogni sua ascesa e quanto fino a quel momento conquistato.

Oggi rileggendo il suo diario non posso che essere assalito dal cipiglio delle sue vedute che non erano soltanto emulazioni bensì anelito ad essere artisticamente uomo e significativo interprete della dimensione creata, tanto riconosciuta, venerata per la presenza di Dio, ritrasmessa e umanizzata con la sua possibile tavolozza.

Non posso che seguire i suoi sentimenti, il suo rammarico, le sue aspettative e frenesie della sua giovane età piena di orizzonti; non posso che essere colpito dal suo attaccamento alla famiglia e all'amore, anch'egli, per la mamma, perno e timone sempre negli anni. In definitiva non posso che essere colpito dal suo chinare il capo e, poi, quando opportuno, saper prendere la decisione della sua vita: partire per Roma dopo aver racimolato, con il fratello Enzo, un certo gruzzoletto, non indifferente per quei tempi, non senza pensare, prima, alle necessità familiari.

E' assolutamente significativo andare alle sue pagg. 28/29/30 del diario in quella sera del 18.9.1935. Quanta forza, quanta dolcezza, quanto anelito, quanta concreta aspirazione all'essere. E quale mite e affabile, forte e percepita vita del cortile modicano e dei muri delle sue case.

Valente mi ha parlato di quelle due pale d'altare a Canicattì e lo ha fatto come occasione di concretizzazione primaria delle sue capacità pittoriche avvolte da esuberanza e forza proprie della gioventù, mista ad una certa consapevolezza del suo saper affrontare una tela. E qui la schiena curvata con i lavori con il padre Giorgio e l'esempio e gli insegnamenti del fratello Beppe in piena maturità artistica (sono gli anni de "La Crocifissione", 1931, e così via) fanno la differenza. Enzo e Valente sentono fortemente l'autorevolezza del fratello maggiore nel campo pittorico e sarà lui, sempre, ad essere il punto cardine e di riferimento per ogni via affrontata ulteriormente anche se presa autonomamente nelle decisioni romane.

La tecnica dei lavori dal vivo è quella che salverà il giovane Valente e non finirà mai di ringraziare per l'opportunità di averla potuta attuare. Lo farà con la pala di S. Diego e S. Sebastiano, lo farà per i volti pozzallesi dei giovani pescatori e delle persone anziane della marina, lo farà per l' "Enrico Toti", lo farà soprattutto durante la scuola romana del nudo all'Accademia di Francia e d'Italia. Continuerà a delineare l'impostazione della sua evoluzione pittorica.

Le tele del periodo erano accatastate nel suo studio e le abbiamo spulciate una ad una: studio del corpo, della massa muscolare, dei colori, la tecnica della rappresentazione classica dei volumi, opere complete...e lui mi faceva notare quanto condensassero le indicazioni primarie dello zio Orazio (precisione del disegno), quanto le evoluzioni di marchio del giovane e maturo Beppe

(proporzioni coloristiche e sfumature, adeguatezza volumetrica, messaggi veicolanti e emozioni da suscitare, la possibile attuazione dell'estro dopo un ascolto profondo di se stessi), quanto di prescritto esigea l'Accademia (forma e bellezza anche se strettamente formale e apparente). Studio del paesaggio, incentrato soprattutto su scene paesaggistiche del territorio romano con le sue rovine e con i suoi monumenti, ad ogni ora del giorno per studiarne la luce, e dove il fuoco acceso del tramonto mistificava gli oggetti in controluce e, a poco a poco, qui e là, trasparivano, portati dal tempo, nelle nuove tele e nelle nuove composizioni del maturo Valente degli anni settanta e ottanta.

Un esempio per tutti è dato, in modo struggente e significativo, coinvolgente fino ai suoi estremi giorni, da quanto percepito e vissuto e maturato in quella che sarà la sua esperienza in A.O. Come quella mattina del 2.10.1936: "All'alba si era già oltre Quoram e l'atmosfera misteriosa dei primi raggi del sole che già arrivavano sulle vette dei monti davano un senso di gioia. Cominciava la ripida discesa e il fondo della valle appariva un baratro ... La cascata ... scrosciava sulla roccia ... per discendere ... a tratti pendenti fino in fondo alla valle". E' lo scenario della "Fuga in Egitto", dipinta dal Maestro Valente a Roma nel 1984, dove quella cascata discendente e travolgente era mutata in messaggio dirompente dato dalla Sacra Famiglia, e il baratro della valle mutato misticamente nella dimora profonda e lontana e misteriosa della meta evangelica.

Mi ha parlato della loro prima Roma: quando il gruzzoletto racimolato finisce e l'avventura si fa difficile. Lui ed Enzo non mancano di tranquillizzare i genitori nascondendo le difficoltà. Il ricordo del pianto della mamma rafforza la loro lotta; hanno fiducia in loro stessi ed insieme finiscono per trascorrere le notti in una catapecchia su Monte Mario. Cercano, studiano, vogliono rimanere nella Capitale. Il segno si fa gusto, eloquenza, si fa animo fortificato, si fa potenza espressiva. Allestiscono una personale al Circolo della Stampa Estera: presentano composizioni figurative: famiglie di contadini, pescatori di pozzallo (ritratti dal vivo), studi di vecchie e bambini nudi al sole (ripresi anche "o Pizzu"). La mostra porta loro giuste conoscenze: il musicista francese Paul Doguerou ne rimane attratto e conduce alla mostra Miss Kempy, una nobildonna, la quale, compiaciuta e affascinata, mette a disposizione dei due fratelli la sua villa per un'altra esposizione. Una sua amica, lady Egerton, dama di corte della Regina Elena, vi fa intervenire la stessa Regina per l'inaugurazione, accompagnata dalla Principessa Maria José e da dame e membri di corte fra i quali il Principe Chigi, il Conte Visconti di Mondrone, e onorevoli.

Enzo e Valente hanno puntati addosso il mondo politico e critico d'arte di quel periodo. E' il loro trionfo. La Regina Elena compra tutte le loro opere ed assegna ai due una borsa di studio amministrata da un avvocato data la loro giovane età. E' il 30 dicembre 1933 e su "Il Popolo" di Roma il critico d'arte, Michele Biancale, scrive di Valente, ancora diciannovenne, "...ha eseguito un lodevole ritratto di Ninchi, ma è un esordiente e farà strada".

"Questi giovanetti", con la natura del loro disegno, hanno fatto colpo sul mondo artistico e critico romano. "...grandi pagine di tipi siciliani, di composizione".

E' indubbia la preparazione ricevuta e assorbita e maturata: la ricerca di caratteri, ricerca di movimento, studio del chiaroscuro, studio di forme, utilizzo del colore.

Basta osservare "Donna di pescatore" (Pozzallo 1932): un carbone su carta spessa; le mani e la faccia scolpite, lavorate con accanimento lirico e essenziale. E Paolo Re, altro critico del periodo, riporta: "Questi giovanetti hanno portato in Roma dalla ardente Sicilia un artistico aspetto popolare reso con felicità documentaria" (Il Tevere, Roma 2 gennaio 1934); "...chi ha gusto vada a vedere e troverà due schietissime e simpaticissime nature d'artisti" (M. Biancale). "Bisogna vedere l'occhio



di questi due giovanetti tra i visitatori: cercano chi li comprenda e li apprezzi nella loro fatica" (Paolo Re).

Dal 1935 al 1937 il Maestro Valente è destinato tra i combattenti in Africa Orientale: è l'abbandono del magnifico studio affittato con i proventi della Regina. E' l'interruzione della sua ascesa. Da quel momento un po' di cementite ed alcuni colori saranno il proprio sostegno e la salvaguardia del proprio mondo interiore in quella atrocità. Salverà la pelle ma ne verrà fuori stanco e sfiduciato, la sua pittura svuotata, anche se ha salvato il suo spirito. La via della ripresa si presenterà ardua e il Maestro Valente dovrà passare attraverso altre forme e occasioni di forche caudine per fissare nella tela il suo mondo che riconquisterà e evolverà con fatica ma sempre con un animo sereno ed equilibrato. Un mondo densissimo, un totale unico di esperienze vissute: dall'infanzia alla maturità e che rimarrà sempre in lui.

Preparazione minuziosa, un'arte profondamente sentita senza l'assillo di mode e correnti. Apprezzato amico di Biancale e Anton Giulio Bragaglia, della Contessa Tolstoj e di scrittori ed artisti affermati la cui amicizia risale agli anni dell'Accademia e di via Margutta. Apprezzato dal poeta Trilussa, dall'attrice Emma Gramatica, da Felice Casorati, conosciuto a Torino dopo la parentesi dell'A.O.; dai personaggi del salotto della nobildonna Margherita Sarfatti; dal filosofo Adriano Tilgher, da Gian Luca Tocchi, da Gino Severini.

La preparazione giovanile e la maturazione del vissuto fanno del Maestro Valente un protagonista dell'arte; finissima la sua mano e un grandissimo esecutore. La pittura, di qualsiasi periodo e di qualsiasi stile, non avrà mai segreti per lui. E' stato anche abilissimo nel restauro e nell'encausto su grandi superfici.

La formazione giovanile di Valente Assenza non può essere scissa dalla formazione giovanile del fratello Enzo, possente scultore e di fama. Entrambi quei fanciulli sono stati, nella loro chiave compositiva e personalità artistica adulta, plasmati ed impostati, nei valori più significativi, dallo zio Orazio, prima, e dal fratello Beppe, poi.

C'è un esempio superbo di culmine di vita e di intesa tra i tre fratelli ed è la Mostra di Viareggio del 1942 alla "Bottega dei Vàgeri": un grande successo di critica e di pubblico; una sorprendente descrizione del valore raggiunto dai tre (vds "Beppe Assenza" di E.M. Argo Ed. Ragusa 2005, pagg. 147-154).

Un giorno, prima della sua scomparsa, il Maestro Beppe, in una delle ultime mie visite a Dornach, mi confida: "ero legatissimo a Enzo, era un eccezionale scultore, sublime, sapeva fare dei lavori liricamente eccelsi. Ero legato a Valente che custodivo intimamente nel suo tracciato e nella sua evoluzione artistica. Se noti, Enzo, l'Enzo più vero e più profondo, in quegli anni di decisioni importanti, faceva pittura con la scultura e Valente, nella sua tendenza altrettanto significativa, si è rivelato fare scultura con la pittura. Forse ho timorosamente errato".

***Emanuele Minardo***

Docente Cultura italiana  
Università straniera



## **La Pala di S. Giovanni Battista di Valente Assenza. Un percorso di luce e colore.**

Valente Assenza è uno di quei validi artisti nato in Sicilia che, dopo la prima formazione avuta frequentando la bottega del padre e quella dello zio Orazio Spadaro, prosegue e completa la sua attività artistica a Roma. Difatti negli anni '30 si troverà nella capitale dove emergeva la cosiddetta "Scuola romana", un gruppo di artisti e personaggi intellettuali piuttosto eterogenei attivi nella città dagli anni trenta agli anni cinquanta del primo Novecento. I modelli presi come riferimento in quel periodo erano sostanzialmente due: a livello nazionale si tendeva verso l'adesione al Novecento, movimento artistico che vedeva come protagonista Mario Sironi, caratterizzato da una pittura compatta realizzata con figure dai contorni solidi e tozzi; l'altra corrente diffusa perlopiù nel panorama europeo era la pittura espressionista che si rifaceva ai lavori fauves come quelli di Matisse. In questo clima la "Scuola romana" si è inserita come risposta critica al recupero dell'ordine novecentista, rielaborando secondo un'ottica nazionale il pensiero espressionista, collocandosi, gli artisti, in un'area alternativa ristretta all'ambiente romano. Nella sua lunga attività che lo vede impegnato tra commissioni pubbliche e private, Valente Assenza risulta essere un artista dalla solida formazione classica che ha attraversato diversi linguaggi stilistici, passando dal figurativo ad una sorta di simbolismo che testimonia uno studio basato sulla cultura artistica del passato per arrivare a quella contemporanea.

Volendo accostare la sua pittura a maestri della storia dell'arte, alcune opere, come il trittico conservato al Museo del Santuario della Madonna delle Lacrime di stampo espressionista, presentano un colore pastoso impregnato di luce, uno spazio non determinato da una costruzione prospettica e le dita delle mani del Cristo, rigide e legnose, ricordano la pittura di Grunewald.

La capacità di trasfigurare, poi, gli aspetti veristici in una suprema irrealtà, estraneo ad ogni preoccupazione di correttezza accademica se ad essa deve sacrificare le superiori esigenze espressive, si possono notare nella *Madonna della Pace* e nel *S. Antonio* del Pantheon di Siracusa che rivelano l'incredibile esplosione di luce soprannaturale nella quale tutta la raffigurazione tende a dissolversi. Pensare in termini di luce e colore per Valente Assenza è alla base del suo fare artistico; i molteplici valori rappresentativi del colore stanno al servizio dell'espressione esaltandola e rendendo sensibili le qualità espressive sotto forma di una realtà visionaria. Testimonianza ne è la grande pala d'altare *L'apoteosi di San Giovanni Battista* della omonima chiesa di Pozzallo dove la fusione del valore espressivo con quello rappresentativo manifesta la potenza di sintesi e di intensificazione. Una sorta di manierismo e di antinaturalismo rimanda alle figure alte e snelle di El Greco, per le composizioni verticalmente allungate atte a soddisfare scopi espressivi e dottrina estetica, trasfigurando l'anatomia umana. Si raggiunge, in tal modo, un'integrazione tra immagini e spazio, sviluppando una reciproca relazione capace di unificare la superficie dipinta. Ogni figura sembra avere, tra l'altro, una propria luce dentro di sé oppure sembra rifletta una luce che proviene da una sorgente invisibile. Valente Assenza, nelle sue opere, sembra riecheggiare la tecnica simbolista che trovava nel "sintetismo" la caratteristica principale e che consisteva nella stesura di zone piatte di colore delimitate da contorni scuri, così come erano realizzate le vetrate gotiche di cui l'artista ci offre un alto esempio nelle vetrate delle sette *Virtù* realizzate per la chiesa di S. Francesco a Reggio Calabria.

Nel suo lavoro egli ha guardato con molta attenzione al contesto nel quale operava, sostenendo che lo stile architettonico di una chiesa in qualche modo doveva influenzare l'opera stessa, creando un dialogo quasi osmotico tra il contenitore e il contenuto.

E' del 1961 la personale ospitata a Siracusa alla "Fontanina" di Angelo Maltese, luogo d'incontro di artisti ed intellettuali, e del 1962 la collaborazione con l'Istituto Nazionale del Dramma Antico per la realizzazione di un depliant con bozzetti efficacissimi ispirati alle vicende dell'Ecuba e dello Ione di Euripide, tenendo fede a quella sua cifra stilistica che nella stilizzazione delle figure, quasi fossero delle xilografie, comunicava tutta la forza del messaggio.

***Ornella Fazzina***

Critico d'arte - Accademia di Belle Arti di Catania



## ***L'INCONTRO CON L'ARTISTA NEL 1994***

*Appassionante sillabario del cuore*

*Nella natura c'è Dio perché esso è l'amore, è la gioia,  
è il dolore, è il mistero, è l'eterno, è l'infinito.  
Non possedevo niente, poi credevo di possedere  
tutto, il cielo e l'amore.*

Valente Assenza

Premetto che avevo già pubblicato nel periodico “*I Pozzalllesi*”<sup>1</sup> dell'ottobre 1994 un mio scritto sull'onda emotiva che la passeggiata modicana, in compagnia del pittore Valente Assenza e di sua moglie Erika, mi aveva fortemente suscitato.

La ricorrenza centenaria della nascita dell'artista mi ha perciò sollecitato a ritessere i frammenti di vita *evocati* dalla sua indimenticabile voce, catturata dai cugini pozzallesi Ninì e Massimo. Autori di un reportage da custodire perché definisce, almeno io credo, l'iniziale passione artistica di un apprezzato e originale interprete del Novecento.

Desidero confidarvi che non ho solamente ritrovato la sua immagine fisica ma ho recuperato il timbro inconfondibile della sua voce. Perché la voce? Evocare significa “richiamare alla memoria” che dal latino *ex vocare* rinvia a *chiamare fuori*, perciò la voce come implicito della densità del vissuto.

Ricordo, affascinata, lo sguardo penetrantissimo che dal Pizzo<sup>2</sup> il Maestro riversava sulle partiture dei tetti precipiti nella fiumana del tempo, commentando: «Guarda questa meraviglia, qui c'è una cosa grandiosa». C'era l'incanto della città sospesa tra cava e cielo. C'erano le impronte del suo tirocinio sui primi disegni dal vero, come aveva scritto già nel 1935 nei suoi *diari di guerra in Africa (1935/37)* restituiti dall'inedito curato dalla figlia Eliana:

*Andammo [Valente ed Enzo] a Modica al Pizzo e là feci i primi disegni dal vero. In pochi mesi facemmo qualche passo e Beppe ce lo manifestò. Lì disegnavamo tutto il giorno e i bambini del vicinato erano i nostri modelli e qualche vecchietto. A quel tempo Beppe faceva la Crocifissione<sup>3</sup>, guardavo che era tanto bella e seguivo da un giorno all'altro il progresso. Desideravo saper fare una sola mano come quella della Madonna. Studiavo talvolta incoraggiato, non so da chi, ho avuto sempre una strana fiducia in me. Dopo mesi mi accorsi di saper fare forse più di una mano.*

<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> G. DORMIENTE, *Archivio del cuore*, in “I Pozzalllesi”, Anno 1 - n.9 - Ottobre '94, p. 8

<sup>2</sup> Belvedere da cui si domina la scenografica visione del Centro storico.

<sup>3</sup> *Crocifissione*, opera di BEPPE ASSENZA 1931, Collegio Santa Maria, Siracusa.

<sup>4</sup> E. ASSENZA ( a cura), *La guerra d'Etiopia negli occhi di un artista - I diari di Valente Assenza 1935-1937*, inedito digitalizzato, Roma 2012



Egli, intrecciando i fili dei suoi ricordi senza separarli dai luoghi, imboccava i gradini che conducevano alla meta della *passeggiata* modicana. Finalmente Via Lorefice. Al numero civico 28, Valente Assenza, con la magia della sua voce attraversava la porta scolorita e chiusa da tempo e faceva rivivere la fabbrica dei suoi primi sogni d'arte.

Ninì e Massimo, seguiti dal giovanissimo Carmelo, documentavano il “viaggio della memoria” di cui era voce, corpo e cuore Valente, visibilmente trascinato dall'affastellarsi d'intensi ricordi, materiati in un'inedita, e per me coinvolgente, *gestualità vocale*.

L'inflessione della sua voce tradiva l'emozione del suo ritrovarsi nel quartiere, invaso ora dai seducenti miraggi, condivisi nei lontani anni della prima metà del Novecento con i fratelli Beppe l'antroposofa autore del *metodo del colore* ed Enzo lo scultore che nelle materie ha trasfuso “le categorie dello spirito”.<sup>5</sup>

La bottega del padre, Giorgio, decoratore, scultore e fotografo, sfuggiva all'oscurità del chiuso e campeggiava vibrante di vita, nell'immagine memoriale della scala che portava al primo piano dell'abitazione familiare, dove una stanza terrazzata era destinata allo studio fotografico del padre. «*Venus photo - Giorgio Assenza - Modica Alta*» riportano gli azzurri timbri stampigliati in rigidi cartoncini di fotoricordo dell'anno 1920.<sup>6</sup>

Scorrevano, sfuggendo all'archivio del cuore, *fotogrammi-vocali* resi così vivi e presenti da appannare gli obiettivi delle macchine fotografiche dei cugini che a Pozzallo continuano la tradizione del lavoro dei nonni e dei padri. Il «clic» metallico era sopraffatto dalle immagini ricomposte, con soave nostalgia, dall'artista sullo sfondo della sua *residenzialità affettiva*, teatro quotidiano appagante la giovanile creatività, che era l'orgoglio dei parenti e dei vicini di casa.

Il gioco di luce nella Modica dei vicoli, celava il luccichio dei suoi occhi che protetti da argentee sopracciglia sprofondavano attraverso le tonalità della sua voce in sinfonie dell'anima, mai dimenticate né tradite dalla lontananza. Sistemando occhiali e basco e appoggiandosi alla porta con apparente noncuranza, l'impareggiabile ritrattista e innovatore della tavolozza del sacro mi rendeva partecipe dei suoi affetti parentali e delle sue complicità artistiche:

*«Fin da piccoli Enzo ed io trascorrevamo la maggior parte del nostro tempo in questa bottega, dove papà Giorgio e lo zio materno, il pittore Orazio Spadaro, non esitavano a scommettere sulle nostre inclinazioni. Pasticciavamo creta, gesso e colore, apprendendo a modellare i nostri sogni. Attenti al calendario delle feste religiose più che a quello scolastico, preparavamo presepi e*

---

<sup>5</sup> AA.VV. *Enzo Assenza*, Zagara Stampa Siracusa, 1984 .Catalogo Mostra dal 27 ottobre al 20 novembre 1984 alla Cripta del Collegio

<sup>6</sup> Il padre, dopo aver sposato nel 1904 Angelina Spadaro, sorella del sacerdote-pittore Canonico Orazio Spadaro, si trasferì nella vicina Pozzallo, dove impiantò uno studio fotografico. Nel 1915 ritornò a Modica, lavorando nell'attrezzato laboratorio d'arti figurative, allogato al piano terra della sua stessa abitazione. Dopo un decennio circa andò a vivere con la famiglia a Siracusa per far fronte alle numerose ed impegnative committenze raccolte nel capoluogo aretuseo, dove sperimentò pure il gradito impegno di curare le grandi scenografie per il teatro Greco alle Dipendenze dell'Istituto del Dramma Antico .La permanenza a Siracusa, città di cultura e d'arte, si rivelò feconda e fruttuosa soprattutto per le scelte future dei suoi figli, in particolare per Beppe, Valente ed Enzo, i protagonisti dell'indimenticato percorso d'arte, che nel 1937 determinò il trasferimento di Giorgio e di tutta la sua famiglia a Roma. Fonte :<http://www.galleriaroma.it/> Cfr. K.HARTMANN, G. HELSEN DURRER, *Beppe Assenza. Una vita per la pittura e per l'antroposofia*, Fondazione Uriele,2005; E. MINARDO, *Beppe Assenza. La vita e l'opera dell'autore del metodo del colore in Antroposofia*, EdiArgo, Ragusa 2005

*pastori a Natale, piccole statue di San Giorgio per la festa del Santo cavaliere e, neutrali nelle intriganti infiammazioni dei devoti «sangiorgiari», statuette di San Pietro a Giugno. Con pochi soldi, ed anche in regalo, cedevamo i nostri «capolavori» a ragazzi come noi, che presentavano frequenti lamentele a causa della fragilità delle nostre produzioni modellate con creta cruda e perciò di precaria durata»<sup>7</sup>.*

Un compiaciuto ammiccamento, non privo d'ironia, traspariva dal volto dell'ottantenne e ormai affermato artista, che raccontava un'esperienza scolastica, la cui amarezza era stata però addolcita dagli anni, confidandomi così il germoglio della sua passione per il disegno e l'arte.

*«Un giorno a scuola il maestro Sortino mi sorprese a disegnare su un foglio un asino ragliante. Punì la mia distrazione obbligandomi a girare per le classi della Scuola Elementare di S. Teresa con il disegno attaccato alle mie spalle. Vergogna e sdegno mi furono allora compagni. Ora credo che duplice sia stato l'intento del maestro: correggere in modo esemplare il mio disinteresse alle lezioni e, nello stesso tempo, mostrare la bravura di un suo scolaro; infatti, l'asino da me disegnato non suscitava solo gratuita ilarità ma lusinghieri e gratificanti commenti».*

Brano rivelatore della sua precoce inclinazione artistica, cui si è dedicato con quel generoso e audace slancio che contraddistingue i maestri, i soli capaci di interpretare abissi interiori e luminose resurrezioni.

Riverberi di un lontano passato richiamavano pure il fascino degli spazi della fanciullezza e dei giochi di quartiere, tra cui primeggiava la costruzione manuale del *carramattu*, manufatto con pezzi di assi di legno e con ruote della sorte su cui lui e il fratello Enzo si lanciavano in spericolate discese, che, simulate gestualmente, sembravano restituirgli l'ebbrezza del vento. Il *puer ludens*, intrecciando materia e spazio in sinfonico equilibrio, anticipava così l'incalzante fascino creativo.

Illuminante in tal senso si rivela un passo dei suoi già citati diari di guerra:

*«Avevo diciassette anni quando andai anch'io a Siracusa. In quel periodo lavoravo col babbo alle decorazioni del Salone della Prefettura<sup>8</sup>. Fin da bambino ho dovuto aiutare il babbo ma lo facevo malvolentieri, mi addolorava sottrarre al mio studio delle ore che trovavo preziose. Ma non osavo ribellarmi comprendendo che era giusto e necessario per la nostra numerosa famiglia. Posso dire che molto del tempo fino ai diciotto anni lo dedicai ai lavori manuali. Allora ne ero addolorato come ho detto ma adesso sono contento di aver fatto qualcosa per la famiglia. Decisi quindi di abbandonare Siracusa a qualunque costo. Enzo andava con me d'accordo. Avevamo un gruzzoletto per un busto che Enzo aveva fatto e per diversi quadretti che avevo venduto e due grandi che avevo fatto per la chiesa di Canicattì, S. Diego e S. Sebastiano<sup>9</sup>. »*

Raggiungere Roma era l'imperioso desiderio dei due fratelli, nonostante l'espresso dissenso dei loro familiari e, soprattutto, del fratello Beppe, guida autorevole del loro percorso formativo. La pausa di villeggiatura trascorsa a Pozzallo differiva ma annullava il loro sogno romano, che come sappiamo determinò la loro svolta esistenziale e artistica.

---

<sup>7</sup> G. DORMIENTE, cit.

<sup>8</sup> Salone della Prefettura di Siracusa con decorazioni del padre Giorgio Assenza e dipinti del fratello Beppe Assenza eseguiti negli anni 1931-32 andati distrutti in un incendio durante la seconda guerra mondiale.

<sup>9</sup> Due grandi tele che si trovano tuttora sul soffitto della Chiesa di S. Diego a Canicattì. (Agrigento)

La città marinara offriva con il suo mare i soggetti nuovi - *bambini, vecchi, donne scalze, pescatori* – immortalati dai due artisti in caratterizzazioni espressive, che oggi rappresentano preziose testimonianze cui ancorare tratti identitari e di costume degli anni 30 del Novecento pozzallese.

Pozzallo, città natale e delle lunghe vacanze estive, fu perciò fonte d'ispirazione che legò e lega Valente Assenza al terramare mediterranea, oggi chiamata a celebrare il Centenario della nascita di un autentico artista che ha schivato ambizioni e facili protagonismi, che si è fidato della sua creatività per *dipingere e scrivere* il fulgore del sacro e la verità dell'avventura umana.

Dall'incontro del lontano 1994 è scaturito il mio viaggio in terra iblea alla ricerca delle sue opere e l'impegno a reclamare una fondata valorizzazione prendendo in esame momenti cronologici particolarmente indicativi per approfondire le sue interazioni con l'arte pittorica e non solo.

Il talento di questo grande maestro e la sua passionale personalità traspaiono dalla fioritura artistica, originata dalla poetica della sua stessa tavolozza e impregnata di un'inimitabile gamma di tonalità dalle più intense a quelle più tenui sfumanti in quella trasparenza del sacro che avvolge e spiritualizza l'opera della sua pittura preservandola da ogni velleitaria contaminazione.

Il maestro Valente, aperto alla sensibilità del bello, mi ha donato pure, con l'umiltà intellettuale dei grandi, una chiave d'indubitabile valore per accedere al suo mondo estetico e spirituale: la centralità etica e educativa dell'arte, motivante non solo la sua ammirevole professione di docente ma soprattutto la sua sollecitudine a saper dialogare con i giovani e guidarli nel complesso universo artistico.

Anche per i giovani artisti pozzallesi l'estivo ritorno del Maestro nella sua solare casa in contrada Ciappa produceva incontri proficui, come ci hanno riferito Francesco Rinzivillo e Piero Roccasalvo, oggi affermati pittori che non hanno dimenticato i suggerimenti, i consigli e gli incoraggiamenti ricevuti da Valente, cui mostravano i loro album di disegni e schizzi, esito della loro precoce vocazione artistica.

Manca, purtroppo, la voce di Ferdinando Sigona, amico privilegiato e divulgatore delle opere pittoriche di Valente Assenza, in particolare di quelle inerenti gli storici sbarchi nel litorale pozzallese degli esuli maltesi e degli angloamericani. Sento tuttavia di manifestare la mia riconoscenza a Sara Sigona, figlia dell'indimenticato cultore di storia locale, che ha saputo tradurre in estemporanei fotogrammi l'ideale presenza del padre, esternando il suo rammarico per non essere riuscita a rinvenire nell'archivio del padre il carteggio che ha alimentato un lungo e fecondo sodalizio.

Aldilà di ogni ricorrenza credo fermamente che il pittore Valente Assenza vada ancora incontro alla vita, poiché le sue opere custodite in Musei e Gallerie d'arte continuano a raccontare con incisivi e intensi ritratti storie di vita, con tele e affreschi fanno rivivere il sussurro del sacro in numerose Chiese siciliane e non solo, con pregnanti bozzetti e schizzi irradiano l'epifanica luce della creatività. La sua figura e la sua arte diventano punti di riferimento soprattutto per la sua spiccata capacità di saper diffondere la cultura figurativa anche tra le nuove generazioni, ponendo quale premessa della sua arte un'incessante e feconda ricerca, la cui grammatica visiva esula dalla descrittività, restituendo la cifra stilistica e connotativa della sua sfida alla sacralità e alla contemporaneità.

Custodisco con amore gli assalti emotivi dell'incontro de visu con l'artista, che nell'arte e con l'arte ha vinto le ferite interiori, ha arginato le derive antropologiche della guerra, come si ricava dagli inediti diari rinvenuti e curati dalla figlia Eliana e dall'eclettica attività artistica presentata dalla figlia Angela. A loro e alla signora Erika, moglie dell'artista, desidero esprimere la mia sincera gratitudine e il rinnovato impegno per sostenere che le opere del loro e nostro Valente

continueranno a effondere l'impareggiabile inno alla bellezza, alla fede e alla poesia da consegnare alle nuove generazioni e a futura memoria.

Da tempo e in considerazione delle alte vette conseguite da Beppe, Valente ed Enzo, ho proposto *l'itinerario d'arte dei fratelli Assenza*<sup>10</sup>, opponendo alle svogliate massificazioni *la funzione dell'arte* come risorsa culturale, affinché le opere dei fratelli Assenza siano ancora voce dell'appassionato registro confluyente nell'ondoso mare dell'arte nobilitata dalla partecipazione.

**Grazia Dormiente**  
Etnoantropologa



---

<sup>10</sup> La terra iblea fonte d'ispirazione per Beppe Assenza (\*Modica 1905 – + Dornach 1985 ), maestro del colore, Enzo Assenza (\*Pozzallo 1915 - + Roma 1981) insigne scultore, entrambi fratelli di Valente (\*Pozzallo 1914 - + Roma 1998) e consanguinei al linguaggio dell'arte e dei suoi messaggi, capaci di far ripartire l'esistenza reale del mondo e degli altri.

## TESTIMONIANZE

### GRAZIE MAESTRO

Un saluto ed un grazie a tutti voi che in questo giorno particolare mi avete dato la possibilità di esprimere oltre che un ricordo, un sentimento. Nella vita ci sono incontri che segnano profondamente la capacità di vedere e leggere il mondo che ci circonda.

L'incontro con il maestro Valente Assenza ,oltre a dischiudere labirintiche interpretazioni su quello che l'arte è , mi ha dato la possibilità di aprire orizzonti su cui ancora insiste la mia sete di conoscenza.

Figura carismatica, temperamento dinamico ma soprattutto piacevole "scrittore".... In merito vi leggo alcune righe di una lettera inviata tempo fa.

La presenza fisica di alcune sue opere presso la pinacoteca comunale di Pozzallo, voluta fortemente da me e da altri cultori del bello, è stato il più naturale atto di riconoscenza nei confronti di un *costruttore* di sguardi emozionali, narranti lo stupore della vita.

Chiudo e senza retorica dico " grazie maestro".

*Concetto Agosta*  
*pittore*



Roma 28-6-82

Care Agesta,

La immaginavo nei lontani oceani e in qualche angelo di mon-  
do ed invece con mia grande sorpresa e vivà piacere ho appreso che si tre-  
va a Pezzalle ed impegnato nell'impresa della <sup>sua</sup> personale. Bravissime!  
Sarei <sup>stato</sup> lieto di poter essere presente all'inaugurazione, ma purtroppo quest'an-  
no ad andar bene crede che potrò essere a Pachino, quindi anche a Pezzalle solo  
nei primi di agosto poiché la mia figlia maggiore alla fine di luglio dovrà  
dare gli esami di maturità e l'altra di selfeggie.

Comeunque sono presente spiritualmente alla bella manifestazione artistica  
e Le auguro di cuore meritati consensi ed ogni soddisfazione adeguati al  
suo amore ed al suo profondo impegno artistico.

Ottima la presentazione del bravo direttore della galleria ed amico che con  
le sue geniali iniziative da alla nostra Pezzalle impulsi culturali ed ar-  
tistici valorizzando, a cominciare da lei, le opere dei giovani artisti pezzal-  
lessi dei quali ho apprezzato la grande passione per l'arte, il talento e la  
buona volontà di approfondire i mezzi d'espressione pittorici, tecnici, cele-  
ristici e concettistici.

per questa estate  
Avrei dovuto anch'io preparare una personale nella stessa galleria in segui-  
te al gentile invito dell'amico Pluchinetta, ma purtroppo quest'anno fra un  
guai e l'altro, luttuosi eventi, malattie e preoccupazioni varie, fra cui ade-  
so quelle per mio fratello Ernesto e per i suoi 5 familiari che vivono a Bue-  
nos Aires dei quali non ho notizie, mi sono sentite stanco e bloccate per cui  
non sono riuscite neanche ad ultimare i lavori di commissione.

Mio fratello Beppe è stato in pericolo di vita in seguito a complicazioni  
polmonari avvenute dopo l'infarto, ma grazie al Cielo e ai bravi medici sviz-  
ze si è salvato. È stato dimesso da pace dalla clinica, ma naturalmente non  
potrà più riprendere la sua consueta attività deve rimanere in assoluta  
risposa data anche la sua avanzata età.

Ci racconteremo tutte personalmente in agosto, salvo imprevisti, e intanto  
se vuole anticiparmi qualche notizia <sup>zi</sup> mi farà piacere.

Le avevo scritto a lungo all'indirizzo che mi è stato dato dai suoi familia-  
li che sono andate a trovare alcuni mesi fa, essendomi trovate a Pachino per  
la preoccupante sanatoria e l'ingarbugliata situazione a causa del verbale  
che per fortuna è stata superata dall'amnistia.

Non so se ha ricevuto la mia lettera non avendo avuto risposta.

Cordiali saluti ai Suoi, ancora tanti auguri ed una affettuosa stretta di  
mano,

*V. Agosta*

Mi dia l'indirizzo della sua nuova casa, avendo solo  
quello dell'altra casa che ha lasciato.

## ASCOLTARE UN GRANDE ARTISTA

Conobbi il Maestro Valente Assenza sul finire degli anni settanta tramite il Prof. Ferdinando Sigona che lo apprezzava e, in ogni circostanza, inneggiava le grandi virtù dell'artista e dell'uomo. All'inizio della mia avventura pittorica, un po' orfano di tutte quelle regole che il disegno impone ed esige, seguivo con interesse e rigoroso silenzio i consigli di questo gentleman venuto da Roma. Egli mai ebbe nei miei riguardi segni di insofferenza, anzi, accoglieva me e gli altri pozzallesi appassionati d'arte nella sua dimora estiva di contrada Ciappa donandoci la sua amicizia condita dal caffè e dai biscotti al burro, che la signora Erika, sua moglie, non ci faceva mancare.

Vorrei trovare le parole più opportune per poter ricordare il Maestro Valente, perché grande era la stima che avevo per lui, sia per la sua grande preparazione filosofica ed artistica. Ci voleva ben poco per capire che la persona che avevi davanti era una figura di notevole intelligenza perché a ogni domanda rispondeva con la sua encomiabile saggezza, rafforzando così l'interesse al dialogo. Le sue parole, i suoi suggerimenti, erano spesso motivo di incoraggiamento, per chi, come me, lo ascoltava.

Una delle sue più grandi doti era l'umiltà e tra i tanti insegnamenti che ne ho tratto è stata proprio questa parola che mi ha fatto crescere sia nel campo artistico che in quello umano. Quando il Maestro ritornava in Sicilia per le vacanze - lavoro in una zona sperduta del Pachinese, Ferdinando Sigona, che era sempre il primo a sapere del suo ritorno, riuniva quei quattro - cinque giovani di allora che s'interessavano di pittura e li accompagnava attraverso strade quasi impraticabili nell'atelier marittimo di casa Assenza. Ho sempre apprezzato la ricchezza interiore che gli procurava quella serenità che contagiava coloro che lo ascoltavano. Un giorno mi venne da chiedergli perché non amava i critici d'arte e le loro interviste. La sua risposta fu questa: *chi intende giudicare le opere pittoriche, dovrebbe saper tenere il pennello tra le dita. Quindi tu pensa a lavorare bene per arricchire il tuo spirito senza avere bisogno degli altri per arricchire di parole un giornale.*

Le sue affermazioni furono per me un invito indiretto a non pretendere giudizi facili e nello stesso tempo un incoraggiamento a lavorare seriamente.

Quando la sua famiglia alla fine dell'Estate ritornava a Roma e il Maestro rimaneva solo in quella zona dove erano assenti corrente elettrica e telefono, io e Ferdinando Sigona, in ansia per la sua solitudine e perché no, per la sua salute, andavamo a trovarlo con la scusa di portargli dei dolci, conoscendo la sua golosità. Concludo dicendo che l'immagine di questo grande Maestro rimarrà inalterata nel tempo come uomo per la sua infinita bontà e umiltà, come artista per la capacità di averci affascinato con le sue opere.

*Nunzio Barrera*  
*pittore*